

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Amore e libertà | Il clauun di corsia



Quanti gesti inconsapevoli facciamo ogni giorno? Non ci pensiamo mai, perché sono parte di noi, della nostra quotidianità...ma quanti

ne facciamo ogni giorno? Dal legarsi i capelli per lavarsi il viso al mattino, truccarsi prima di uscire, accarezzare i propri figli o spingerli per

farli uscire di casa la mattina, bere il caffè mentre si legge velocemente il giornale o si leggono alcune righe, stiracchiarsi appena svegli, abbracciarsi, baciarsi velocemente, guardarsi allo specchio e darsi uno schiaffetto di incoraggiamento prima di uscire (sì, lo ammetto, io lo faccio). Che si viva in coppia, in famiglia, o da soli, si vive la quotidianità sempre con qualcuno perché, ammettiamolo, noi saremo sempre con noi stessi e dedicheremo a noi stessi tantissimi gesti apparentemente insignificanti. È proprio da un gesto semplice, e poco importante che è nata una ribellione: dal semplice gesto di legarsi i capelli e farsi una coda di cavallo le donne iraniane han-

no dimostrato il loro dissenso alla legge morale che impedisce loro di vivere la loro femminilità. Perdono la vita per questo, per rivendicare il diritto alla libertà. Mi chiedo quindi quanto amore c'è dietro alla libertà, e mi rispondo che l'Amore con la A maiuscola, è quello che lascia l'altro libero di essere, le donne libere di mostrarsi per quello che sono, libere di sciogliere i capelli e di legarseli, libere di essere, e che lascia l'uomo libero dall'ansia di dominare, di controllare perché l'altro non ci appartiene. Lo diceva Simone Weil: "Non c'è amore più grande di colui che sa rispettare la libertà dell'altro".

Alice Colussi



Essere un clauun di corsia, porta in giro tanta allegria, un camice, un trucco e un naso rosso e riesce a far ridere a più non posso. Prepara il borsone attendendosi ai piani e in un batter d'occhio arriva alla sala per gli anziani. Nella casa di riposo, mentre usa la caffettiera, fa sorridere anche le nonnine senza dentiera, e che dire dell'anziano brontolone ed iracundo, che quando lo vede diventa giocondo? Ora è tardi e deve andare ci sono altre persone da giovare. Nei reparti di ospedale gli serve molto materiale, un palloncino, una marionetta ed un cappello in cordura e a colui che ride in chirurgia, gli saltano i punti di sutura. Per ricucirlo ti serve filo ed

ago, ma si ricorda che non è un mago. Quindi scappa e corre via, prima che lo trovi il capo corsia. Saltellando per i corridoi velocemente, arriva in pediatria, finalmente. Bambini, ragazzini e adolescenti, lo guardano tutti con un sorriso senza alcuni denti. Con i giochi di magia ottiene l'attenzione dei piccoli che con i loro occhietti lo osservano curiosi, ma i più grandi si sa, alle volte son restii e lo guardano con ironia ma lui chiama draghi, elfi, folletti ed accende la loro fantasia. Perché si sa, è questo il compito che attende chi ha scelto questa via, è la gioia che regala il Clauun di corsia.

Sandro Pezzella

La pazienza del marmo



Immaginate un blocco di pietra. Immaginate anzi, per essere precisi, un enorme blocco di marmo di Carrara. Bene. L'avete visualizzato? Ora fate un ulteriore piccolo sforzo, e collocate nella vostra mente quel mastodontico monolite all'interno di una vecchia, fredda, umida costruzione sita nel cuore di Firenze a cavallo della seconda metà del '400. Infine, con un ultimo sprazzo di fantasia, considerate che quel blocco informe se ne stia lì, a guisa di un gigante addormentato, in paziente attesa, o meglio in stato di semi abbandono, da ben 37 anni. Un lasso di tempo durante il quale un paio di scultori rinomati; Agostino di Duccio e Antonio Rossellino, hanno cercato di cavare fuori una statua da apporre sul contrafforte della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Tentativi vani, in cui hanno miseramente fallito non per imperizia o per troppa foga, ma solo a causa della oggettiva "scontrosità" di quel marmo così recalcitrante ad essere domato. Tutto tace quindi per decenni, col freddo gigante

bianco che riposa all'interno di quell'anonimo magazzino. Ma ecco che d'improvviso, il giorno 9 settembre 1501, la porta del vecchio deposito si spalanca, e contro l'abbacinante luce del sole che inonda la stanza si staglia la figura di colui che è poco più di un ragazzo. Ha appena 25 anni infatti, ma è già uno scultore conosciuto e affermato. E diverso dagli altri. Esile ma roccioso, taciturno ma volitivo, conosciuto dai più eppure estremamente schivo. A passi decisi, quasi febbrili, si avvicina alla fredda pietra addormentata, la studia, ne saggia il carattere sfiorandola, quasi si trovasse di fronte a della carne viva, pulsante. Ed ecco che in un istante di vertiginosa intuizione, come folgorato da un presagio, ne coglie l'essenza, e ne immagina il risultato. Un lampo. Un'immagine dal futuro. Si mette a lavorare di braccia e scalpello, con vigore febbrile, quasi sovranaturale, per giorni, mesi, anni. Ed è così che nel mese di gennaio del 1504, vede la luce il David, un capolavoro nato da

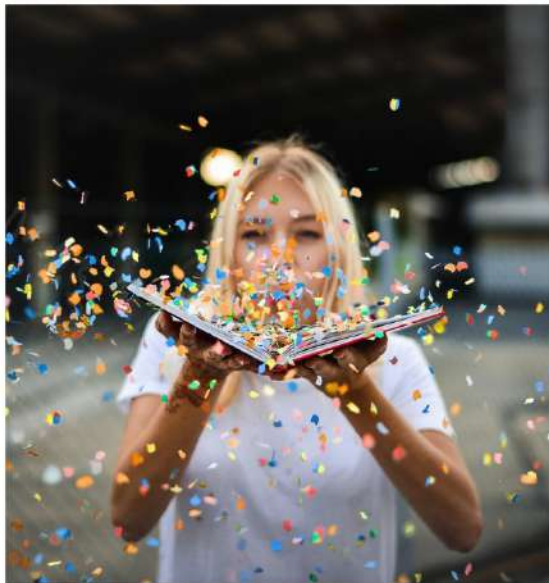
un gelido blocco di marmo per mano dello scultore Michelangelo Buonarroti. La perfezione del corpo umano liberato dalla rigida e statica simmetria della pietra dopo 41 anni di oblio. Quattro decenni per consegnare all'umanità un capolavoro, che milioni di persone ammireranno a bocca aperta per secoli e secoli. Un'opera unica, frutto di un artista che ha saputo immaginare vita dove c'era solo spietato, indomabile silenzio marmoreo. La forza della paziente attesa, e della fiducia nelle proprie capacità, che combinate con un'indomabile forza di volontà conducono a risultati meravigliosamente speciali. Questo è ciò che ci insegna questa storia, e che dovremmo tenere sempre a mente quando qualcosa non arriva con i modi e soprattutto i tempi che vorremmo. Abbiate pazienza, abbiate passione, abbiate fiducia, e diventerete il capolavoro che avete sempre desiderato essere.

Denis Gerotto

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledeibigliettinigialli Odv (www.quelledeibigliettinigialli.it)

A carnevale ogni scherzo vale



Questa era la frase che dava inizio alla battaglia dei coriandoli. Manciate di coriandoli lanciate ovunque, sui capelli, dentro le maglie, nelle scarpe, perfino in bocca e nelle orecchie, quei piccoli pezzettini colorati finivano ovunque sommersi di grida e risate. E pazienza se poi a casa ti facevano spogliare in un angolo e infilarti dritto nella vasca sperando

invano che non andassero a finire dappertutto, quelli li trovavi il giorno dopo anche nel letto. E pazienza se poi la mattina successiva qualcuno avrebbe dovuto occuparsi di ripulire strade, marciapiedi e piazze per far tornare tutto alla normalità, il divertimento era troppo e nessuno vi avrebbe mai rinunciato. Quasi quasi chiudo gli occhi e ritorno bambina a giocare

con i coriandoli per un attimo, da quanto tempo non lo faccio più? Quanto sarebbe bello poterlo fare ancora? Si potrebbe organizzare una festa speciale in cui non serve vestirsi in maschera, in cui tutti sono invitati, gli adulti i bambini e perfino gli animali, e che importa se il carnevale è già passato, la nostra è una festa senza tempo, la si può fare ovunque e in qualunque momento dell'anno. Anche i coriandoli sono speciali, si chiamano coriandoli sostenibili sono fatti di amido di mais ed alcune varietà di semi, circa 24 specie diverse, compresi fiori molto graditi alle api, li ha realizzati un'azienda tedesca e si trovano anche qui in Italia. Sarà una festa bellissima, piena di colori e lanceremo in aria i semi che poi diventeranno fiori, il vento li distribuirà per noi nei prati, nei campi e nei giardini, li troveranno gli insetti e gli uccellini, la pioggia e il sole li faranno crescere e germogliare, sarà per tutti una grande festa, anche per la terra.

Monia Rossi

Amare

Febbraio è il mese dell'Amore. Quando pensiamo a questo periodo dell'anno, ci viene in mente che c'è San Valentino e chi è in coppia inizia ad ipotizzare quale sorpresa anche piccola, possa far piacere alla sua dolce metà. Chi invece è single potrebbe vivere questo periodo con un po' di tristezza e malinconia. Se provassimo a pensare al mese di febbraio come a quel periodo in

cui volersi più bene? Magari potremmo prenderci del tempo per farci una maschera purificante ed energizzante, farci accompagnare da un bel bagno con candele profumate, bagnoschiuma e che ci faccia rilassare. E bellissimo prendersi cura di se stessi, è fantastico **Avere Momenti Allegri Ritrovando Energia.**

Katuscia Salmaso



I murales green



I murales green sono opere realizzate con "Airlite", una particolare vernice green, che con un processo simile alla fotosintesi è in grado di ripulire l'aria dalle sostanze inquinanti al 89%. Ci vogliono circa 12 mq di pittura per azzerare l'inquinamento prodotto da un'auto in un giorno. Il murale più grande d'Europa, e che utilizza questa vernice green, si trova a Roma in zona Ostiense, ed è stato realizzato nel 2018 dallo street artist "Iena Cruz" (Federico Massa); 1.000 mq di estensione, è intitolato Hunting pollution e raffigura un grande aironcino. Il primo festival dedicato alla vernice green si è tenuto a Padova l'anno

scorso sotto il nome "Super Walls". Sedici artisti internazionali hanno realizzato un bosco verticale di circa 2.000 mq. Altri murales con oggetti di recupero stanno sorgendo in tutto il mondo e potrebbe essere anche una bella idea per la camera dei vostri figli o nipoti, magari da realizzare assieme. Vi occorre un pannello in compensato, viti o colla e i tappi delle bottiglie di plastica. Un murale realizzato con questo materiale, ispirato a Van Gogh, è stato realizzato a Caracas in Venezuela con 200.000 tappi dall'artista "Olivares".

Vida Michele
"Baudasch"

La serra dei giardini - Venezia



Venezia è sicuramente una delle mie città preferite e averla a poca distanza è una vera fortuna. Non so perché, ma per anni non ci sono stata: forse, la troppa vicinanza la rendeva una meta scontata e sempre snobbata per raggiungere destinazioni più lontane. "Tanto a Venezia ci posso andare quando voglio" senza rendermi conto che quel "quando voglio" si traduceva in un mai. Negli ultimi anni ho riscoperto questa meravigliosa città, ricca di scorci incredibili, mai uguale, e mi sono ritrovata a visitarla spesso, anche più volte durante lo stesso anno,

vivendola totalmente e assaporandone ogni angolino. Nel mio ultimo soggiorno, ho lasciato il cuore in un luogo magico, secondo me, una vera e propria chicca: La Serra dei Giardini, un negozio di piante con caffetteria, a pochi passi dai Giardini della Biennale, nel sestiere di Castello. Un'oasi, dove si possono ammirare e comprare piante spettacolari o semplicemente rilassarsi con un buon caffè, un aperitivo e tanti stuzzichini, il tutto all'interno di una struttura in stile Liberty fatta di ferro e vetri, due elementi che, oltre a dare un look pazzesco,

hanno il grande compito di accudire e proteggere tutta la vegetazione ornamentale che li abitano. Il personale è molto attento e con il sorriso tipico di chi fa ciò che ama e questo lo si percepisce anche dall'amore con cui ti raccontano ogni bonsai, orchidea o pianta che tu non hai mai visto prima. Insomma andare alla Serra dei Giardini è una vera e propria esperienza che consiglio a tutti. Io sicuramente ci tornerò presto!

Eleonora Brun

Sull'amicizia



Oggi tema in classe. Il testo argomentativo. Ho scelto diverse tracce pensando a temi di cui un adolescente potrebbe avere voglia di parlare o semplicemente su cui abbia qualcosa da dire. In effetti il ventaglio di possibilità è ampio, anche se per noi adulti spesso è più comodo pensare che questi giovani d'oggi (così ci piace definirli) non abbiano molto di cui discutere. Mentre i ragazzi scrivono, rileggo a mente i quattro punti tra cui scegliere e poi faccio un rapido sondaggio: la maggior parte di loro ha optato per il numero tre, che recita "L'amicizia è indispensabile alla vita". Me l'aspettavo. Mi aspetto anche di trovare poi, tra gli scarabocchi delle brutte copie, tanti

pareri a favore della tesi scelta. E infatti, passando tra i banchi, scorgo fiumi di parole spese a dichiarare solennemente l'imprescindibilità dell'amicizia. Una ragazza ha iniziato ad argomentare la sua tesi sostenendo che l'uomo è per natura un essere sociale, che non è fatto per stare solo. Penso se qualcuno di loro sia già stato ferito da un amico o ne abbia perso uno nel tortuoso cammino dell'adolescenza. Probabilmente useranno l'esperienza per costruire l'antitesi, che poi confuteranno sostenendo che certo, in un rapporto d'amicizia può anche capitare di restare delusi o di essere feriti, ma fa parte della vita; anche questo serve a crescere e rinchiudersi in sé stessi per paura

di sbagliare non può mai essere una soluzione. "Chi trova un amico, trova un tesoro" è un proverbio di origine biblica (Siracide 6, 14) che tutti conosciamo e che, per la maggior parte di noi, ha un'evidenza nelle vite che conduciamo. Gli amici sono, dopo o talvolta prima dei familiari, le prime persone con cui sperimentiamo l'amore, quello vero e disinteressato. Amiamo i nostri amici e siamo amati da loro per ciò che siamo, nonostante le differenze. Con loro ci sentiamo al sicuro, liberi. Vogliamo il loro bene e non proviamo invidia, ma gioiamo per i loro successi e li consoliamo nei fallimenti. Li rispettiamo e non ci imponiamo, lasciando a ciascuno lo spazio che serve per stare da soli. Perché gli amici non sempre li vedi, ma sai che ci sono. Come angeli custodi, li proteggiamo e li guidiamo, ma mai stando loro davanti, anzi, a volte restando un passo indietro, perché la cosa più bella in un'amicizia è sapere di non essere giudicati da qualcuno pronto a dirci che voleva darci una lezione. Né maestri né eroi nel sacro vincolo dell'amicizia: solo compagni di vita, che sia per un breve tratto o per sempre.

Francesca Tamai

Si può parlare di amore a prima vista?



Cos'è il cosiddetto "amore a prima vista"? Esiste davvero? Quando si parla di "amore a prima vista" ci si riferisce a quel sentimento molto forte che si manifesta tra due persone sconosciute. Questa sensazione di amore istantaneo viene spesso denominata anche "colpo di fulmine" poiché appare come un vero e proprio fulmine a ciel sereno, che colpisce direttamente il cuore. Personalmente, credo che definirlo "amore a prima vista" sia sbagliato, principalmente perché non si tratta di vero e proprio sentimento, ma di attrazione. L'amore è un sentimento profondo ed è in-

briante come un profumo, che fa perdere la testa. L'innamoramento non è istantaneo, ma cresce con lentezza all'interno del cuore man mano che il legame tra due persone diventa più forte e la loro relazione si intensifica: per innamorarsi di qualcuno bisogna conoscerlo a fondo. La sottile differenza che intercorre tra il sentimento d'amore e l'attrazione, che può essere sia fisica che mentale, sta quindi nell'esperienza che si ha dell'altra persona. Dunque, penso l'amore a prima vista non esista ma che, piuttosto, ci si possa riferire ad esso come un senso di attrazione che sboccia tra due persone che, vedendosi per la prima volta, si piacciono. L'amore è un concetto complesso che può essere interpretato in modo diverso e soggettivo. Infatti, è doveroso citare un importante studio che si contrappone alla mia tesi: la ricerca intitolata "The Neuroimaging of Love" (Università di Syracuse, 2018) ha dimostrato che il colpo di fulmine esiste e può essere vero amore.

Giulia Fasan

Cosa puoi fare con l'oggi?

Oggi,

Come mi voglio sentire?

Chi voglio essere?

Cosa voglio ricevere?

Cosa voglio donare?

La routine mi ha salvata e mi dona la vi(ta) ogni mattina. E' il mio caffè, l'interruttore della mia luce, il mio integratore. Da quando mi prendo un'ora per me, prima di cominciare la giornata, senza distrazioni, la mia vita è cambiata. Non esiste telefono, solo connessioni con me stessa e il Divino. Chiamalo come vuoi: Dio, Universo, Madre Natura...E' un momento sacro, magico e non negoziabile. Per molto tempo avevo paura della routine, la consideravo noiosa, soffocante, "per deboli". Poi ho cominciato a sentire questa spinta da dentro, come se la mia bambina interiore mi tirasse per lo stomaco per farmi vedere la meraviglia dall'altro lato. E ce

n'è, eccome. La routine non è altro che una parte del contenitore del tempo che decidi tu, come riempire, con attività che ti fanno - "stare da Dio". Parlo di muovere il corpo nel modo in cui ti fa stare bene e ti smuove di gioia, può essere danzare, fare yoga, esercizi, stretching, correre, camminare...è quel movimento che smuove la tua luce, la tua energia e i tuoi colori. Movimenti che aumentano le tue vibrazioni. Vibrazioni che scollano tutti i muri costruiti intorno al cuore. Parlo di connetterti con la versione migliore di te stesso/a, può essere meditare, respirare consapevolmente, immergersi nella natura e nei suoi canti, può essere ascoltare musica, canta-

re, suonare... Parlo di scrivere per mettere il nostro genio su carta. Parlo di rilasciare quello che non serve e quello che non si riesce a risolvere. Parlo di scrivere per pregare, per creare, chiedere, ricevere e donare. E in questo nuovo inizio ti voglio donare un seme di prosperità che puoi piantare e innaffiare ogni mattina, prima di cominciare la tua giornata. E lo voglio fare attraverso una filastrocca. "Oggi, sono quattro le domande a cui non puoi rinunciare, per poter prosperare in questo giorno speciale. Come mi voglio sentire? Chi voglio essere? Che cosa voglio ricevere? Cosa voglio donare? Decidi tu, cosa accadrà, fallo adesso e così sarà. Bidibodibibù, et voilà, la tua nuova routine eccola qua! 4 domande in 4 minuti, e grandi passi sono già avvenuti. Ora sei qui, credimi e basta, quello che vuoi ce l'hai già in tasca. Respira a fondo, fallo due volte, fai anche tre e prendi le forze. Dai che ci sei, è un giorno speciale, guarda avanti e spiega le vele. Io ci credo, ci credi anche tu, che il mondo è magico come lo sei anche tu!" Ti auguro un 2023 luminoso che ti guidi con gioia e prosperità nelle tue missioni.

Lucia Pes

L'avventura



In un bellissimo libro per bambini " L'ultimo della classe ", di Alfredo Stoppa, ho letto questa frase che mi ha colpito molto : "L'avventura non si incontra solo tra le onde o sui dirupi, nelle grotte buie o sulla punta della luna, a volte sta lì, nascosta e muta, dietro l'angolo. Aspetta, aspetta delle mani che la vogliono, per se, per sempre". L'avventura è lì, sempre lì, a portata di mano, aspetta sempre, aspetta chi, quando la incontrerà, la vorrà vivere, aspetta chi la saprà guardare con gli stessi occhi pieni di emozione con i quali Ciaula all'uscita del pozzo durante la notte vede per la prima volta la luna, aspetta chi sa ancora cercare e chi sa ancora emozionarsi

aspetta mani che la vogliono, per se, per sempre. L'avventura aspetta chi lotterà per lei e poi, con l'armatura e la spada di un cavaliere la saprà proteggere e difendere come un tesoro prezioso, aspetta chi la saprà cercare con la muta e l'elmo da palombaro nelle profondità marine, aspetta chi indosserà una tuta da astronauta e affronterà lo spazio, chi su un cavallo a dondolo partirà, con la certezza di arrivare, alla ricerca della pentola d'ora nascosta dagli gnomi alla fine o all'inizio dell'arcobaleno L'avventura aspetta solamente chi sa ancora sognare.

Andrea Spessotto

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato
scatta una foto e
condividila
usando l'hashtag
#leparoledelsole
e taggando
@lagazzettadelsole



/dif·fu·sò/

LA PAROLA DEL MESE

Sparso e non disperso: diffuso!



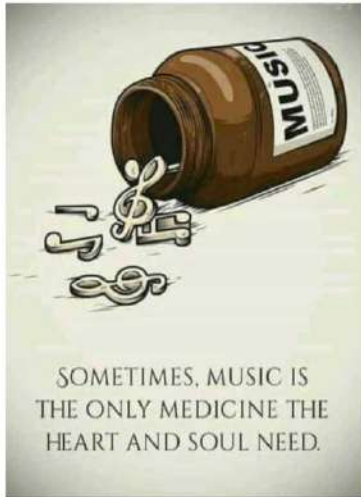
Si è diffusa una nuova modalità di fare turismo: l'albergo diffuso. Se n'è diffusamente parlato sui giornali: anche la scuola moderna richiede nuovi metodi e nuove competenze, tanto che si parla di scuola diffusa. Che cosa significa DIFFUSO? Participo passato del verbo bla bla bla, deriva dal latino bla bla bla. Sparso tutto intorno, dice il vocabolario. Ma ironia della sorte questa parola ha un campo di applicazione così vasto da potersi definire appunto diffuso. Diffondere una voce, una notizia, una moda. Ma diffusa è anche la luce che si propaga in modo uniforme (se invece restiamo in

penombra sarà una luce cugina, soffusa, a farci sognare coccole morbide di fusa di gatto, effusioni del tardo inverno). E poi c'è il parlar diffuso di Dante, esprimersi con molte parole. Infine modalità di condurre in modo nuovo alcune pratiche tradizionali: la scuola diffusa di San Mauro in Lessinia (VR) ha salvato la scuola primaria di un piccolo comune dalla chiusura; gli alberghi diffusi spesso salvano le tradizioni e i luoghi di paesi di montagna altrimenti spopolati; il museo diffuso fa emergere forte il legame che la tradizione lì conservata ha con il territorio e le comunità. Queste ultime ap-

plicazioni della parola diffuso sono particolarmente interessanti: fanno capire come l'essere sparso non sia sinonimo di disperso. Diffondere la pratica alberghiera non è una moda che fa impiegare molte energie gestionali ma permette al turista di conoscere un territorio e praticarne gli stili di vita, di immergersi negli usi e costumi come mai potrebbe fare in un anonimo albergo modellato sugli standard della ricezione in struttura. Quando qualcosa ha bisogno di essere salvato, invece di trattenere le energie possiamo provare a diffonderle, come i maestri che vicino a Bosco Chiesanuova portano i bambini ad imparare la matematica salendo il monte in passeggiata, le scienze naturali nel bosco o dal fornaio che mette a lievitare il pane. Proviamo ad incontrare chi pensiamo ci sia ostile: l'ospite del museo può essere pensato come fruitore/consumatore, ma anche come interessato ad un maggiore coinvolgimento. Diffondiamo buone pratiche, usanze e idee per salvare il mondo, o il nostro quartiere, dal grigiore e dal conformismo. Se nessuno lo fa, comincia tu: accendi un diffusore di essenze e spargi profumo di novità!

Elisa Parise

Tutta colpa della musica



Università, vent'anni, gli anni più belli, un'altra vita, un'altra libertà. Ricordo che un giorno durante il periodo del tirocinio in uno dei tanti reparti in cui dovevamo fare esperienza e rimasi colpita da una persona il cui ruolo non mi è mai stato chiaro, neppure ora se ci penso. Aveva capelli lunghi, brizzolati e trascurati, e girava per le stanze del laboratorio con gli auricolari del walkman (pensate quanto sono vecchia!) piantati costantemente nelle orecchie, salutando a malapena e neanche tutti quelli che incontrava. L'ho subito catalogato come maleducato e scostante e alla sua mancanza di salute, nonostante il mio fosse continuo e costante, ho fatto presto l'abitudine, malgrado il suo comportamento mi rimanesse oscuro. Ora, vent'anni

dopo, mi sono trovata spesso a pensare a quello strano personaggio, di cui non ho mai saputo il nome. Mi sono ritrovata quasi a capirlo quando, di fronte a situazioni che mi indispongono, infilo i miei pods e mi sparo la musica nelle orecchie, anche se sto lavorando. Quando, appena salita in macchina dopo aver "strisciato il cartellino o più attuale appoggiare il badge a fine turno, accendo la radio e mi sparo negli autoparlanti la Mia musica o una voce amica (che alla fine è sempre musica) e mi abbandono alla guida e al relax mentale, spoglio i pensieri da ogni limite e ...respiro libertà. E alla fine ho capito quel tipo! Aveva bisogno della sua musica, qualunque essa fosse, per estraniarsi, per trovare energia per svolgere il suo

compito, motivazione, per stare meglio. Anche forse semplicemente per "staccarsi" dal contesto. Anche io potrei quindi sembrare strana?!?! Certo la musica ha anche effetti collaterali quali far affiorare ricordi, accendere riflessioni, riaprire ferite. Ma a volte anche far riaffiorare un ricordo nel bel mezzo della giornata può dare una svolta al nostro umore. Per chi come me ne è dipendente anche quella lacrima che scende mentre percorro il corridoio al lavoro ha un significato immenso e può aiutarmi anche ad allentare la tensione e a stare meglio. Qualunque sia il suo scopo la musica è sempre medicina per il cuore e l'anima!

Marta Santin



Qui trovi
il nostro
manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmasso,
Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitali,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Lucia Pes.

Grafica

Martina Moret